

## Problemi nella ricerca storica e soluzioni atipiche

Come appassionato di storia (e certamente non come “storico”), oltre alla consultazione di quanto finora edito in materia, mi sono ovviamente dedicato alla ricerca ed alla lettura di documenti del passato utili ad illustrare le principali vicende storiche della valle di Fiemme. Nei vari percorsi di ricerca ci sono, come per tante attività, momenti facili e momenti difficili o quanto meno complicati. Vorrei quindi esemplificare con tre episodi personali le diverse modalità con cui, non solo per merito mio, sono giunto a trovare risposta a tre interrogativi “storici”.

### Terzo esempio: conoscenze e casualità si incontrano

Come verrà più diffusamente raccontato in una prossima pubblicazione<sup>1</sup>, nella chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme, a Cavalese vi era fino al 1871 la cappella Baldessari, della quale, nonostante il tempo trascorso non sia eccessivamente lungo, si era di fatto perduta la memoria.

Ne fa appena due accenni don Lorenzo Felicetti nel 1933<sup>2</sup>: “Durante la visita [pastorale del 1632 il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo] il lunedì 30 agosto consacrò nella parrocchiale l’altare dei Baldessari in onore dei Santi Bartolomeo e Cristoforo martiri”; e: “I Baldessari avevano un proprio altare nella cappella del Rosario della parrocchiale di Cavalese, dedicato ai Santi Bartolomeo e Cristoforo, nomi di molti di quella famiglia.” Come si vede il Felicetti neppure parla di una cappella, ma solo di un altare posizionato all’interno di quella del Rosario.

Basandosi su tali annotazioni del Felicetti, e non essendovi più alcun altare nella cappella del Rosario se non quello da sempre dedicato alla Madonna, ci si era convinti che esso fosse stato tolto, come tanti altri esistenti in antico nella pieve<sup>3</sup> e che la pala, ammesso che questo altare ne avesse avuto una, fosse andata perduta. Negli studi preliminari non ci si era preoccupati quindi più di tanto per cercare informazioni su una cosa che sembrava non meritasse particolare attenzione, essendo oltretutto ormai inesistente.

Ma nel corso dei restauri è avvenuto un fatto che ha rimesso tutto in discussione. Terminato infatti il lungo e complesso lavoro di consolidamento della struttura, che dopo l’incendio si era rivelata assai compromessa, è stata promossa una campagna archeologica di scavi all’interno dell’edificio, diretta dal dott. Enrico Cavada, al fine di raccogliere il maggior numero di informazioni possibile sulla storia della chiesa, data la scarsità della documentazione scritta sul periodo più antico.

Nello scavo del pavimento della quarta navata (quella a nord, che parte dalla cappella del Rosario e giunge fino ad una sua entrata a sinistra dell’atrio d’ingresso principale), a circa metà della sua lunghezza venne individuata una evidente cesura muraria, come cioè se quella quarta navata fosse stata composta di due parti distinte, di cui la seconda, quella meridionale, di costruzione posteriore.

Già l’esistenza di questa quarta navata aveva creato notevoli perplessità. Essa infatti è veramente disarmonica dal punto di vista architettonico e non se ne comprendeva la funzione. Anche in questo caso le notizie finora pubblicate erano scarse e vaghe; il Felicetti ad esempio scrive: “Nel 1610 fu aggiunta alle tre antiche navate una quarta a settentrione; poi dalla famiglia Giovannelli e da altri privati fu eretta la cappella del Rosario...” Anche una scritta a caratteri cubitali fatta mettere dal parroco don Bortolo Antolini (1960-1979) al termine dei lavori del 1972-1973 ripeteva

1 Si tratta di una approfondita ricerca storico-archivistica a conclusione dei lavori di restauro della chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme, dopo il grave incendio divampato nel pomeriggio di martedì 29 aprile 2003.

2 Lorenzo Felicetti, *Memorie storiche di Cavalese, Varena e Daiano*, Trento, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, 1933; rispettivamente p. 74 e p. 101.

3 Ad esempio nella visita pastorale del 1580 si elencano col loro patrocinio ben 9 altari esistenti nella chiesa oltre l’altar maggiore. Anzi, entrando in chiesa adesso, ci si domanda dove potessero essere sistemati. Non resta che considerare che erano strutture relativamente piccole, di legno, alcune delle quali senz’altro addossate alle colonne.

in latino una cosa simile, cioè (traduzione): “Questa parte fu aggiunta nel 1610 con dei contrasti”. In poche parole molte inesattezze.

Prima di tutto la cappella del Rosario è assai più antica, eretta nel 1520 circa, e certamente non su iniziativa della famiglia Giovanelli che, proveniente da Fadana di Cembra, non era ancora giunta a Cavalese. In secondo luogo la quarta navata è di costruzione successiva alla prima cappella del Rosario, tanto che l’arco che le separava è stato creato successivamente. In terzo luogo, ed ecco un importante indizio, quell’anno 1610 non ha a che vedere né con la cappella del Rosario, né con la quarta navata, bensì proprio con la cappella Baldessari.

Nella mia indagine archivistica avevo già incontrato consistenti tracce dell’esistenza di un qualcosa di importante riguardante la famiglia Baldessari: pagamenti, celebrazioni, prescrizioni... Ma sempre annotazioni abbastanza vaghe, nel senso che per chi scriveva era tutto chiaro, mentre per me che leggevo a qualche secolo di distanza, era nebbia fitta. Tuttavia mi ponevo domande in merito: “Un altare? Forse, ma in questo caso, posizionato dove? Una cappella? Ma se non ne parla nessuno! I Baldessari? Ma se erano di Predazzo, che ci venivano a fare a Cavalese?” E così via.

Infatti fu solo dopo che l’arch. Sergio Facchin mi mostrò quella cesura muraria sul pavimento all’interno della quarta navata e che mi pose la domanda: “Di cosa potrebbe trattarsi?” che me ne uscii quasi con una esclamazione liberatoria: “La cappella Baldessari!”, suscitando ovviamente la meraviglia di tutti gli astanti che non ne sapevano nulla.

Da parte mia ora si trattava di dare consistenza a quella esclamazione. Non bastava la mia interpretazione, ci voleva ben altro; altrimenti come giustificare che alla quarta navata era stata data luce aprendo nel muro portante settentrionale le grandi arcate che ancor oggi la caratterizzano e che al momento della loro esecuzione devono aver creato non pochi problemi di staticità al complesso?

Gli approfondimenti archivistici successivi hanno dato in sintesi questi risultati.

### **La famiglia Baldessari**

La famiglia Baldessari era di Predazzo, derivante dal ceppo dei *Corozoli*, dove tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento vivevano due fratelli.

Il primo era Cristoforo fu Giacomo (scario nel 1596/96, nel 1605/06 e nel 1609/10); suo figlio fu il notaio Nicolò abitante a Predazzo (scario nel 1621/22 e nel 1631/32 in sostituzione del defunto Michele Melchiori).

Il secondo era Bartolomeo fu Giacomo (scario nel 1597/98), il quale, con suo testamento del 1606, ordinò la fondazione di una cappella di famiglia nella pieve di Fiemme; suo figlio era il più noto Baldassarre, capitano prima nella Giurisdizione tirolese di Mezzocorona (infeudata ai Firmian) e poi in Fassa per il principe vescovo di Bressanone (1635-1661).

### **La cappella Baldessari**

Riguardo alla creazione della quarta navata, prima parte, dovuta alla costruzione della nuova cappella Baldessari, si scrive che il fondatore Bartolomeo (traduzione): “Obbligò per legato i suoi eredi a far costruire nella chiesa di Santa Maria in Cavalese una cappella vicino all’altare del Santissimo Rosario, con un altare dedicato a San Bartolomeo; e quindi di dotarlo di calice e degli arredi necessari...; con l’obbligo di mantenere l’altare, fornire l’illuminazione, assicurare la buona tenuta del tetto della cappella che dovrà essere edificata”.

Nel 1612, a cappella già edificata, si scrive: “Che all’altare costrutto per i Baldessari de Predazzo sii fatto una nuova palla et provisto di altri ornamenti necessari...”.

Come visto sopra perché ricordato dal Felicetti, nel corso della visita del 1632, lunedì 30 agosto, l’altare venne consacrato come dedicato ai Santi Cristoforo e Bartolomeo che, assieme a San Giuseppe, sono raffigurati nella pala di ignoto autore databile a quel periodo; è per questo che successivamente l’altare fu denominato “di San Giuseppe”.

### **La pala e l'altare Baldessari e le vicende successive**

Con delibera del 28 marzo 1865 la Magnifica Comunità di Fiemme cedette al Comune di Cavalese il terreno ad oriente della chiesa parrocchiale per costruirvi il nuovo cimitero, su progetto del geom. Cristoforo Morelli. La struttura venne aperta nel 1867 ma solo con la camera mortuaria, che però in seguito divenne la vera e propria cappella con altare tuttora esistente. In quest'ultima nel 1871 vennero posizionati l'altare e pala che si trovavano nella cappella Baldessari, da lì tolti in seguito ai radicali restauri effettuati a cura della Magnifica Comunità di Fiemme.

La bella pala dell'altare Baldessari, databile al primo Seicento e di autore ignoto di scuola veneta, rimase nella cappella sul suo altare originale fino al 1981 e poi, su consiglio del prof. Nicolò Rasmò e dopo opportuni restauri, venne appesa nella sala consiliare del Comune di Cavalese, dove si trova tuttora. Nella pala sono raffigurati: a destra la Madonna con dietro San Giuseppe, a sinistra San Cristoforo col Bambino sulle spalle e dietro San Bartolomeo (patroni di Cristoforo Baldessari e di suo fratello Bartolomeo, committente).

Sull'altare Baldessari che si trova ancora nella cappella del cimitero, benché in parte modificato, è stata posta la pala, pure di autore ignoto del secondo Seicento, assai più grande rispetto allo spazio a disposizione, che prima era collocata in chiesa sull'altare nella cappella del Carmine, dal quale fu levata nel 1951 per trasformarla nell'attuale battistero. In essa sono raffigurati la Madonna col Bambino e due angioletti che la incoronano in alto a destra, la quale consegna lo scapolare a San Simone Stock, posto più in basso a sinistra, con alle spalle una figura femminile; sotto vi sono delle anime purganti.

Presso la canonica è rimasto e tuttora si conserva lo stemma Baldessari, su legno scolpito e dipinto, che era posto per l'appunto sull'altare di famiglia fondato nella loro apposita cappella ad inizio Seicento. Vi è il progetto di riportare nella chiesa parrocchiale, al loro posto nella quarta navata, sia l'antico altare Baldessari sia la sua pala originale.

In conclusione uno spunto casuale, dato da un interrogativo di fronte alla cesura muraria messa in luce nello scavo archeologico, ha spinto ad una apposita ricerca storico-archivistica. Grazie ad essa si è recuperata la storia della cappella Baldessari, di cui si era perduta memoria, ma che fu presente nella pieve di Fiemme per circa 260 anni ed il cui altare originale con la sua pala seicentesca sono giunti intatti fino a noi.